

Il Vaticano fuori “Affare a rischio”

Gli uomini del Papa perplessi: meglio uscire

Retrosce

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Con l'uscita di scena della cordata vaticana dal San Raffaele sono in molti, Oltretevere e nella Chiesa mondiale, a tirare un sospiro di sollievo. Il cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone aveva acconsentito nel luglio scorso a far intervenire il suo plenipotenziario per il mondo della sanità, Giuseppe Profiti, insieme al presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi, all'ex Guardasigilli Giovanni Maria Flick e all'imprenditore Vittorio Malacalza per acquisire il San Raffaele. La discesa in campo degli uomini di Bertone, propiziata dallo stesso don Verzé e dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, prevedeva di far entrare l'ospedale milanese in un polo di eccellenza che avrebbe visto messi in rete il Bambin Gesù di Roma e la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo.

Gli uomini del Vaticano avevano messo in campo le loro competenze ma l'Istituto per le Opere di Religione, avrebbe dovuto sborsare 250 milioni di euro. Una cifra considerevole. All'interno della cordata vaticana, meno compatta di quanto si possa pensare, sono emerse due tendenze: la prima, rappresentata da Profiti e Malacalza, più attenta agli aspetti imprenditoriali.

La seconda, rappresentata da Gotti e Flick, più attenta al profilo dell'istituzione coinvolta nell'operazione. In particolare il presidente dello Ior, fin dall'inizio, aveva fatto presenti i proble-

mi di carattere etico legati alle tecniche e alle ricerche portate avanti dal San Raffaele, non certo in linea con l'insegnamento cattolico: dalla fecondazione in vitro alla sperimentazione con le cellule staminali embrionali. Ma la decisione di Profiti e di Bertone era stata di andare comunque avanti. Sia in Vaticano come in alcune importanti diocesi del mondo, è cresciuto lo sconcerto: perché mai la Santa Sede, attraverso lo Ior, dovrebbe ac-

quistare un ospedale italiano? Con quali motivazioni si poteva investire una somma così considerevole? Un autorevole cardinale tedesco ha commentato: «La prossima volta che da Roma ci chiederanno soldi, diremo loro di vendere il San Raffaele».

In molti hanno fatto sentire la loro voce a Benedetto XVI, manifestando tutta la loro perplessità. Tra questi il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, e l'arcivescovo di Milano Angelo Scola. Durante un incontro a Castel Gandolfo, presenti Bertone e Bagnasco, il Papa ha sancito che la presenza vaticana nel San Raffaele fosse temporanea, e che si dovessero cercare altri soci per permettere allo Ior di sfilarsi.

A far pendere decisamente la bilancia verso l'uscita frettolosa del Vaticano dalla partita è stato anche un parere scritto del cardinale Attilio Nicora, presidente dell'Autorità di Informazione Finanziaria della Santa Sede, che ha argomentato come i soldi dello Ior non potessero essere impiegati in quel modo. Oltre alle motivazioni di carattere etico, hanno pesato le notizie che l'inchiesta della magistratura ha portato alla luce. Il Papa che ha voluto applicare le norme internazionali antiriciclaggio a tutte le istituzioni vaticane, il Papa che chiede esemplarità e trasparenza, ha deciso di porre fine all'azzardo.

